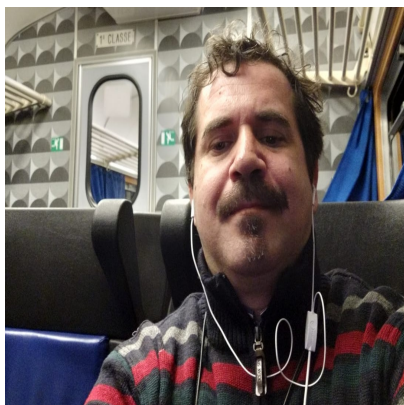




Istituti scolastici e RAV â?? quando lâ??autovalutazione diventa strumento di esclusione sociale

Descrizione

Comunicato stampa

Il Coordinamento Nazionale Docenti della disciplina dei Diritti Umani ritiene necessario intervenire con una riflessione ampia e non episodica in merito allâ??uso distorto dei Rapporti di Autovalutazione (RAV) emerso da recenti notizie di stampa. Quanto riportato non puÃ² essere archiviato come una somma di casi isolati o come il frutto di formulazioni infelici: siamo di fronte a un sintomo strutturale di una trasformazione profonda e inquietante del senso stesso dellâ??istituzione scolastica.

Negli ultimi anni la scuola Ã¨ stata progressivamente spinta dentro una logica concorrenziale. Open day, ranking impliciti, narrazioni selettive dellâ??utenza e dellâ??offerta formativa hanno favorito un linguaggio mutuato dal marketing, in cui lâ??identitÃ educativa viene piegata alle esigenze di â??posizionamentoâ? sul territorio. In questo quadro, il RAV, strumento nato per lâ??autovalutazione critica e per il miglioramento inclusivo del sistema, viene talvolta svuotato della sua funzione pedagogica e trasformato in una vetrina autoreferenziale.

Lâ??analisi dei testi incriminati mostra un elemento comune: la normalizzazione del classismo come criterio di qualitÃ . La sottolineatura della provenienza medio-alta degli studenti, lâ??assenza di disabilitÃ , di povertÃ educativa, di pluralismo culturale o etnico vengono presentate come fattori rassicuranti, se non addirittura come indicatori di eccellenza. In questa narrazione, la diversitÃ non Ã¨ una risorsa educativa ma una variabile di rischio; lâ??inclusione non Ã¨ un valore fondativo ma un possibile intralcio allâ??â??efficienzaâ? didattica.

Questa impostazione tradisce una visione riduttiva dellâ??educazione e unâ??idea elitaria di scuola, in aperto contrasto con lâ??articolo 3 della Costituzione e con i principi ispiratori del sistema nazionale di istruzione. La scuola pubblica non nasce per certificare privilegi sociali, ma per rimuovere gli ostacoli che limitano lâ??eguaglianza sostanziale dei cittadini. Quando invece si compiace di descrivere unâ??utenza socialmente omogenea, finisce per legittimare lâ??idea che lâ??esclusione sia naturale, utile o persino auspicabile.

Sul piano pedagogico, il danno Ã¨ ancora piÃ¹ profondo. Una scuola che si racconta come âprotettaâ dalla complessitÃ sociale rinuncia implicitamente alla sua funzione formativa piÃ¹ alta: educare alla convivenza democratica, al confronto con lâaltro, alla gestione non violenta delle differenze. Gli studenti cresciuti in ambienti artificialmente omogenei rischiano di sviluppare una cittadinanza fragile, incapace di comprendere le disuguaglianze e di assumersi responsabilitÃ sociali.

Come docenti dei Diritti Umani, non possiamo non rilevare anche la dimensione simbolica di queste scelte comunicative. Il linguaggio istituzionale non Ã¨ mai neutro: esso costruisce immaginari, stabilisce gerarchie, definisce chi Ã¨ âdesiderabileâ e chi no. Scrivere che la presenza di studenti provenienti da contesti svantaggiati âcomporta difficoltÃ di convivenzaâ significa trasmettere un messaggio potentemente discriminatorio, che rischia di legittimare pregiudizi giÃ radicati nel tessuto sociale.

Per queste ragioni, il Coordinamento Nazionale Docenti della disciplina dei Diritti Umani rivolge un appello diretto al Ministro dellâIstruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, affinchÃ© si apra con urgenza una riflessione istituzionale su finalitÃ , limiti e responsabilitÃ connesse alla redazione e alla pubblicazione dei RAV. Chiediamo che il Ministero dellâIstruzione e del Merito promuova linee guida chiare e vincolanti che impediscano lâuso discriminatorio dei dati e che riaffermino con forza il principio dellâinclusione come indicatore autentico di qualitÃ educativa.

Riteniamo altresÃ¬ indispensabile investire nella formazione etica e pedagogica dei dirigenti scolastici e dei gruppi di autovalutazione, affinchÃ© la comunicazione istituzionale sia coerente con i valori costituzionali e con gli obiettivi dellâeducazione ai diritti umani. Autovalutarsi non significa autocompiacersi, ma interrogarsi criticamente sulle proprie pratiche e sul proprio impatto sociale.

La scuola italiana Ã¨ chiamata oggi a una scelta di campo: puÃ² continuare a inseguire logiche di selezione e assicurazione sociale, oppure puÃ² riaffermare con coraggio la propria funzione pubblica, democratica ed emancipatrice. Noi crediamo che solo la seconda strada sia compatibile con una societÃ giusta e con una scuola degna di questo nome.

prof. Romano Pesavento

presidente CNDDU